

ANNO LXXVIII - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2024

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

VP VITA E PENSIERO

RECENSIONI

Bibliografia degli scritti di Claudio Leonardi, a cura di ENRICO MENESTÒ, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021 (Carte e carteggi. Gli archivi della Fondazione Ezio Franceschini, 27), XLII-240 p., tavv.

Claudio Leonardi (Sacco di Rovereto, 17 aprile 1926 – Firenze, 21 maggio 2010) è stato uno dei più grandi mediolatinisti e medievisti del Novecento e della prima parte del secolo XXI. Subito dopo la sua morte, nel 2011, fu pubblicata una bibliografia completa, a cura di Enrico Menestò¹, che peraltro anticipava, nell'*Avvertenza*, che «questa che qui si pubblica non può che essere una prima stesura. Ho intenzione di tornarci, anche per renderla più fruibile con la creazione di indici (per titoli, degli autori moderni, per temi)»². Questa prima bibliografia completa del Leonardi del 2011 comprendeva 1077 titoli dal 1952 al 2010 (p. 55-152). Questa seconda bibliografia completa (e non è affatto detto che sia l'ultima) raccoglie 1587 occorrenze, di cui 893 sono segnalazioni bibliografiche, che connotano una volta di più – se ce ne fosse bisogno – l'urgenza di Leonardi di occuparsi dei “libri degli altri”, di non rinchiudersi, quindi, in una forma di solipsismo medievistico autoreferenziale, ma di far capire come siamo immersi in una società in cui, dalla Russia al Portogallo, agli Stati Uniti d'America, ad altri Stati del mondo che qui non si possono elencare, la ricerca medievistica e mediolatinistica si sviluppa e cresce di giorno in giorno. Va osservato qui che – in questa nuova bibliografia di Leonardi curata dal Menestò – la numerazione dei contributi del Leonardi non segue un mero elenco di consequenzialità di numeri arabi, come nella bibliografia del 2011, ma si estende con i *Contributi postumi* fino al 2020 utilizzando «non più solo il numero progressivo, ma una numerazione composta di quattro cifre (le prime due si riferiscono all'anno di stampa, le altre due alla collocazione del lemma nella diacronia annuale)» (*Avvertenza*, p. x).

Il volume si apre con una *Premessa*, firmata da Paolo Blasi, da Enrico Menestò e da Agostino Paravicini Bagliani (p. VII-VIII), prosegue con un'*Avvertenza* (p. IX-XII) e poi con un articolato saggio di Enrico Menestò su *Claudio Leonardi mediolatinista* (p. XIII-XLI), in cui l'autore affronta con accuratezza, conoscenza diretta dei fatti e comprensibile empatia la vita culturale del suo maestro. Segue la *Bibliografia degli*

¹ FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO, FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI, SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEL MEDIOEVO LATINO, *L'esperienza intellettuale di Claudio Leonardi*, Testi di A. PARAVICINI BAGLIANI - E. MENESTÒ - F. SANTI, con la bibliografia completa degli scritti di Claudio Leonardi e una sua nota autobiografica, Firenze 2011.

² *Bibliografia di Claudio Leonardi. Avvertenza*, a cura di E. MENESTÒ, 54.

scritti di Claudio Leonardi (p. 3-197), che comprende le opere del Leonardi (p. 3-95) e un' *Appendice* che raccoglie le *Notizie e segnalazioni di libri* (p. 99-197). Queste ultime portano la sigla NS e i numeri arabi consequenziali da 1 a 893. Il Menestò spiega molto bene, a questo proposito, come alcune di queste *Notizie* siano firmate C.L., altre non firmate, altre infine sottoscritte con diversi pseudonimi (che alla fine divennero ben dieci [cf. p. xi] e che io ritenni sempre nomi e cognomi di persone in carne e ossa). Seguono alcune tavole, che riproducono una parte dell' *Elenco delle pubblicazioni* in un dattiloscritto di I Deug-Su (Tav. I), alcuni *Aggiornamenti di Claudio Leonardi* (Tav. II e III), alcune *Integrazioni e sistemazioni di Enrico Menestò* (Tav. IV e V) e gli *Indici*, a cura di Donatella Tronca (p. 201-38), divisi in *Indice dei nomi di persone, autori storici e opere* (p. 201-13) e *Indice dei nomi di persone e autori moderni* (p. 215-38). Un *Indice di manoscritti e incunaboli* (p. 239-40) conclude il prezioso volume.

Personalmente credo che questa continua attenzione al “lavoro degli altri” da parte del Leonardi – soprattutto nelle *Recensioni* e nelle *Notizie* degli «Studi Medievali» – sia stata la premessa che ha portato poi alla nascita di *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal secolo VI al XIII*, I, a cura di CLAUDIO LEONARDI - RINO AVESANI - FERRUCCIO BERTINI - GIUSEPPE CREMASCOLI - GIOVANNI ORLANDI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1980, pubblicato all'inizio come *Appendice bibliografica* a «Studi Medievali» 20 (1979) e sviluppatosi poi, con puntuale e pervicace continuità, che si deve anche all'impegno instancabile e perseverante di Lucia Pinelli, fino al volume 44 (2023) (con un leggero mutamento di periodizzazione dal volume 16 del 1995, in cui il sottotitolo fu modificato: «Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo [secoli VI-XV]»). E poi, come ben si sa, al confluire di questa ed altre iniziative della SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino), da lui fondata, in *Mirabile*, l'Archivio digitale della cultura medievale, che rappresenta bene l'attenzione continua – del Leonardi e dei suoi più stretti collaboratori – nei confronti delle novità offerte dalla cultura informatica che sta modificando profondamente l'euristica, e non solo l'euristica, dei nostri studi.

Di certo, Claudio Leonardi è stato un grande mediolatinista e un grande medievista. Personalmente vedo sempre con maggiore difficoltà una netta distinzione di ambiti tra le due discipline. Il buon mediolatinista non avrà forse un'attenzione precipua al divenire storico? E, d'altra parte, il valente medievista non sentirà sempre il bisogno di fondare la sua ricerca storica su testi sicuri, o almeno meno insicuri, prodotto di un'ecdótica attenta che consenta di lavorare su fonti edite nella maniera più corretta possibile? Ecco, questa mi pare la difficoltà di una troppo esatta e matematizzante distinzione fra l'ambito mediolatinistico e l'ambito medievistico.

Vorrei concludere questa breve recensione ricordando una cosa che tutti sanno, e cioè l'apertura di Claudio Leonardi nei confronti di nuove iniziative, l'immaginazione, la proposta di nuove ricerche e di nuove esplorazioni, la non chiusura su se stessi, anche nella vita quotidiana, nei rapporti con allievi e amici, nella creazione di un clima di amicizia e talvolta di allegria: sì – e lo dice un “orso delle spelonche” – il piacere di stare insieme, il piacere di lavorare insieme e di sedersi poi a pranzo e a cena a discutere di Medioevo, e non solo di Medioevo...e del resto il clima della

SISMEL, il clima che sperimento ancora oggi, è un clima perfettamente leonardiano. Intendiamoci, questo non significa elaborare un discorso agiografico o apologetico nei confronti di Claudio e della sua storiografia. Non tutti evidentemente condividono il suo approccio al mondo medievale, alcuni non lo condividono affatto, ma tutto ciò fa parte della vita umana e della vita di ricerca, in cui – sempre nel rispetto reciproco – le sensibilità sono (per fortuna!) diverse e *multae sunt viae quibus itur ad Medium Aevum*. Nel suo magistrale saggio il Menestò rileva che Leonardi ebbe certamente dei grandi maestri (Contini, Franceschini, Morghen e forse qualche altro – p. XL). Ma sostanzialmente «l'originalità, l'intensità, il significato del suo impegno intellettuale lo pongono in una posizione appartata nel panorama di questa disciplina. In fin dei conti credo che quella di Leonardi sia stata scientificamente una grandezza solitaria» (ancora p. XL). «Con il suo carisma raggiungeva tutti e da tutti era raggiunto. Ha legato a sé molte persone e molte tra di loro, infondendo gioia e sicurezza. Era un uomo generosissimo» (p. XLI).

GIUSEPPE FORNASARI
Università di Trieste
gfornasari@units.it

ANTONIO RIGON, *La vita che si fa storia: Studiosi e letture di storia medievale: Con un'intervista all'autore* a cura di MARCO BOLZONELLA - SILVIA CARRARO - MARIA TERESA DOLSO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022 (Storia e Letteratura, 318), XII-249 p.

La pubblicazione del penultimo libro di Antonio Rigon – finito di stampare nell'aprile del 2022 presso le Edizioni di Storia e Letteratura – ha già lasciato una traccia visibile, testimoniata da due recensioni di Giuseppe Fornasari e di Agostino Paravicini Bagliani, e da almeno tre segnalazioni su periodici di larga diffusione come «Avvenire», «L'Osservatore Romano» e «Panorama». Non occorre dunque ripetere ciò che accomuna tutte le recensioni e le segnalazioni appena evocate, ben espresso da un giudizio di Fornasari, collocato in apertura alla sua nota:

Ogni studioso che si rispetti deve “uccidere il padre” (mi si perdoni la violenza dell'espressione, sia pur virgolettata, che non ha nulla di freudiano ma va letta in modalità meramente simbolica) e andare avanti con la sua personalità, le sue domande al passato, le urgenze esistenziali che ispirano la sua ricerca, che certamente non può prescindere dall'insegnamento dei suoi maestri, ma deve dispiegarsi in tutta la sua autonomia e in tutta la sua libertà.

Il solo modo consentito agli studiosi di storia di “uccidere” i propri padri è abdicare a qualunque riflessione che li coinvolga: dimenticarli, facendo finta che non siano mai esistiti. L'indice della *Vita che si fa storia* dimostra come Antonio Rigon non ha mai pensato di lasciare da parte i propri maestri; nell'economia di un volume suddiviso in tre sezioni (*L'imperio' delle fonti. Una medievistica padovana, Mae-*